

Per questo, allorquando Turghènjëv rileva ed addita, attraverso la potenza della sua arte, i lati più tristi della vita russa, lungi dal denigrare la patria, egli è il chirurgo coscienziioso, che non esita a cacciare fino in fondo il suo bisturi nelle piaghe più dolorose del corpo malato per scoprirne il male fino alle sue ime radici e, trovatene le cause, suggerirne i rimedi. Non è sano amor di patria quello che non cura o non vuol conoscere i mali che la patria affliggono e travagliano, come non è sano amor paterno quello d'un padre che indulge sui difetti dei figli. Che dovremmo allora dir noi dei nostri due più giganteschi poeti, non meno grandi italiani che grandi poeti, e Dante e Leopardi, se additare e biasimare le macchie che la contaminano significasse non amare la patria?

Il biasimo e la condanna di Turghènjëv, del resto, riguardano soltanto alcune categorie di Russi e non mai la nazione e il popolo russo. Pel popolo russo egli non ha che sentimento di amore; con vera tenerezza s'accosta a quel popolo, ne compatisce le miserie e le sofferenze, mette in rilievo le migliori qualità del suo animo, lo dipinge in una luce d'infinita simpatia; e, se biasima e condanna altre categorie sociali della Russia, le biasima e condanna precisamente perché ama il popolo russo, maltrattato da quelle categorie.

La sua posizione di esule volontario in Occidente, dice Hubert Noodt a mo' di conclusione del suo studio sull'occidentalismo di Turghènjëv, posizione che, dacché i Russi conoscono la via dell'Europa, è stata quella d'una grande quantità di loro, s'è aggravata per Turghènjëv